

Domenico Astengo

edizioni del Diogene

invernale

vigilia di festa

Incontro d'autunno

tiepido è lo scirocco

sul vento della prima sera

settembre

vent'anni

strofetta

vino di notte

gli occhi mi brillano d'invidia

estiva

spotorno estate

bergeggi, paese riposato

aprile

andarmene come una volta

vigilia di festa





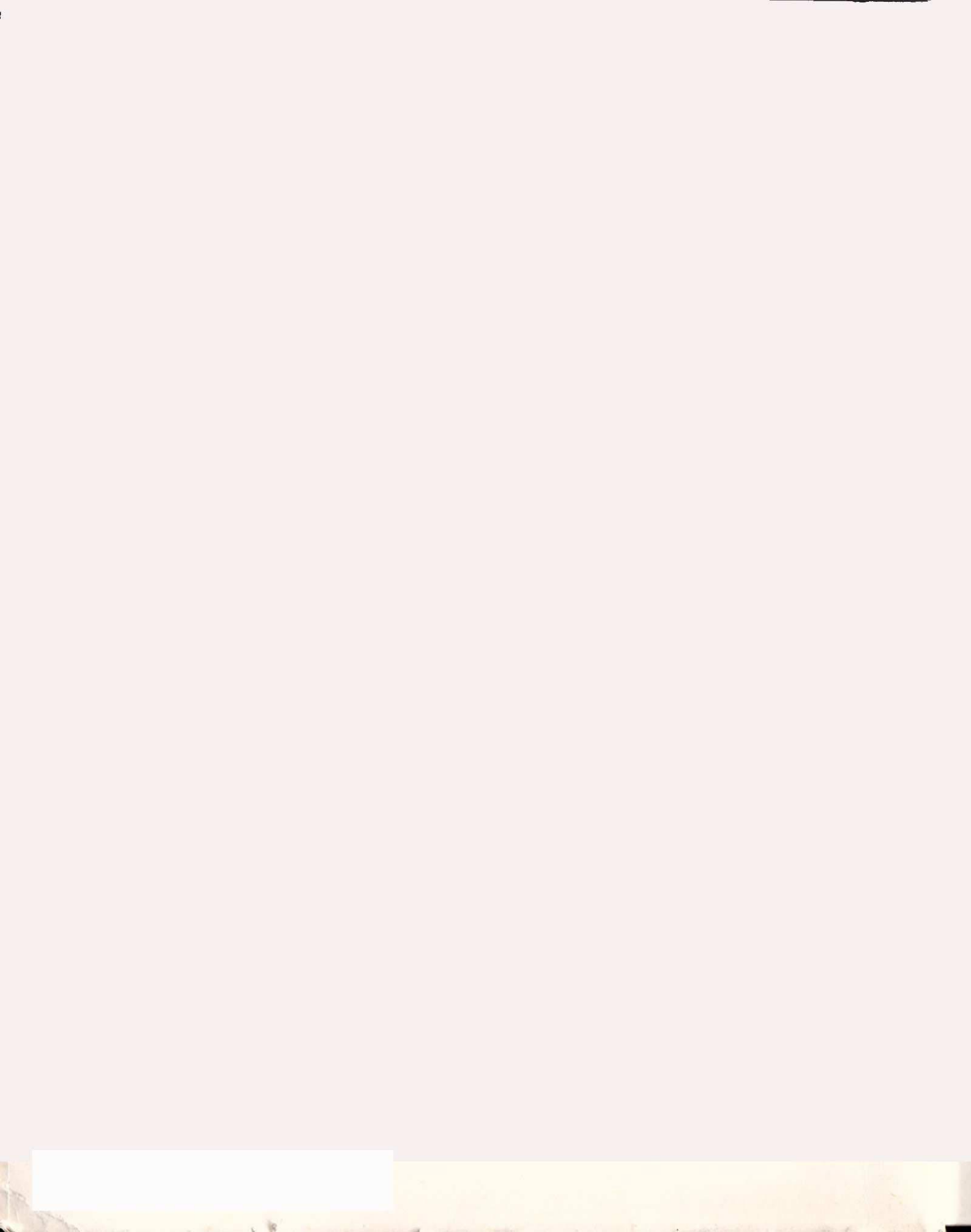
Domenico Astengo

vigilia di festa

Edizioni del Diogene



Alla memoria di mio padre



Nei giovani troppa saviezza è mal segno.

B. Castiglione. *Il cortegiano.*



Notizia

Vorrei semplicemente rinnovare il mio augurio, la mia stretta di mano a Domenico Astengo ora che ha raccolto le sue poesie e lo ha fatto, mi sembra, con attenzione e giudizio. Da quando, nel '57, ci offrì dalle pagine della « Fiera Letteraria » il suo primo mazzetto di versi, non ne ha stampato, credo, più altri: segno, in un giovane, di discrezione.

A quel tempo Astengo era poco più che un ragazzo: entrato appena all'università faceva la spola con gli altri studenti tra Savona e Genova su quei « treni freschi del mattino » che han dato il titolo a una delle sue liriche più ariose. Pochi anni son passati da quella prima sortita poetica — anni di orientamento, di acquisite esperienze —, e dall'adolescente di ieri ecco ora a pieno titolo il giovane: un giovane attento, informato, al passo col suo tempo, sensibile ai richiami della intelligenza come alle suggestioni della sua età. Che sarebbe anche per lui l'età bella, la stagione naturalmente felice — felice di quelle stesse inquietezze e malinconie che i giovani amano e coltivano quanto più sono bravi — se Astengo non fosse stato come folgorato dalla morte improvvisa del padre fin da quando sui banchi del liceo componeva i primi timidi versi. Una ferita che lo ha aperto a un dolore, a un'esperienza più grave dei suoi anni.

Più che una « notizia » che accompagni queste sue pagine, la perdita acerba del padre è uno dei nuclei essenziali della sua poesia, è l'intima forza che più lo avvicina, attraverso risultati espressivi a volte notevoli, alla nostra simpatia e commozione. Il pensiero del padre morto — uno dei motivi che ricorrono con più frequenza nella nostra migliore poesia — nei versi del giovane Astengo è accorato colloquio, ricerca di una presenza ancora fisica nel vuoto della casa e nel lutto dei familiari. Ma specialmente, e con vivezza, il figlio lo cerca e rivede nel ricordo dei lunghi soggiorni in campagna, degli autunni passati insieme in quella terra monregalese tra le Langhe e le Alpi, dalla quale a noi liguri di ponente viene giù dal crinale dei nostri monti il respiro largo ed agreste del vicino Piemonte. Quivi con la scomparsa del padre il giovane commemora per la prima volta, con tocchi rapidi e radi che segnan la pagina, la perdita innocenza, la fine del suo tempo migliore.

E' in quel paesaggio ancora antico che meglio si muove l'ispirazione di Astengo. Anche meglio, direi, che nel suo stesso ambiente marino: in quel tratto, cioè, di riviera che dalla costa va al porto e dalle banchine del porto si allunga di nuovo alle prossime spiagge. Che è propriamente « il mare » di Astengo, l'altro paese della sua poesia: un paese allettante e inquieto, amaro di alghe e di sale, aperto alle « ore azzurre di speranza » come alle « molli ventate di scirocco ».

In queste acque ora torbe ora chiare Astengo specchia il suo volto sincero, immagine immutata della volubile gioventù con le sue luci e le ombre, i turbamenti e i rimpianti e gli occulti rimproveri. A un certo punto le care limpide luci si affiocano, e il canto cede a un deluso lamento: sono i momenti di maggior debolezza e pericolo, se è vero che la poesia è essenzialmente attività e vitalità dello spirito. Forse dove prima era soltanto il palpito puro del dolore ora c'è abbandono, sconforto, e un principio d'angoscia morde l'anima quasi paurosa dell'avvenire (« Domani, forse, / saremo perduti al canto »). Ma le caste energie del cuore, così dure a morire, insorgono e reagiscono dal fondo vivo delle memorie: « M'aggrappo / all'orlo dei mattini gonfi di vento, / vedo le vele / - bianchi fiori del mare - / con gli occhi bagnati d'innocenza ».

Auguro a Domenico Astengo di tener fede alla poesia, la quale viene e ci visita (la sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo...) se la lampada è accesa e l'anima è preparata a riceverla. Il giovane che ha scritto « Tu tornerai padre », « Non so chi tu sia », « Andarmene come una volta » merita questo mio augurio, e questa speranza.

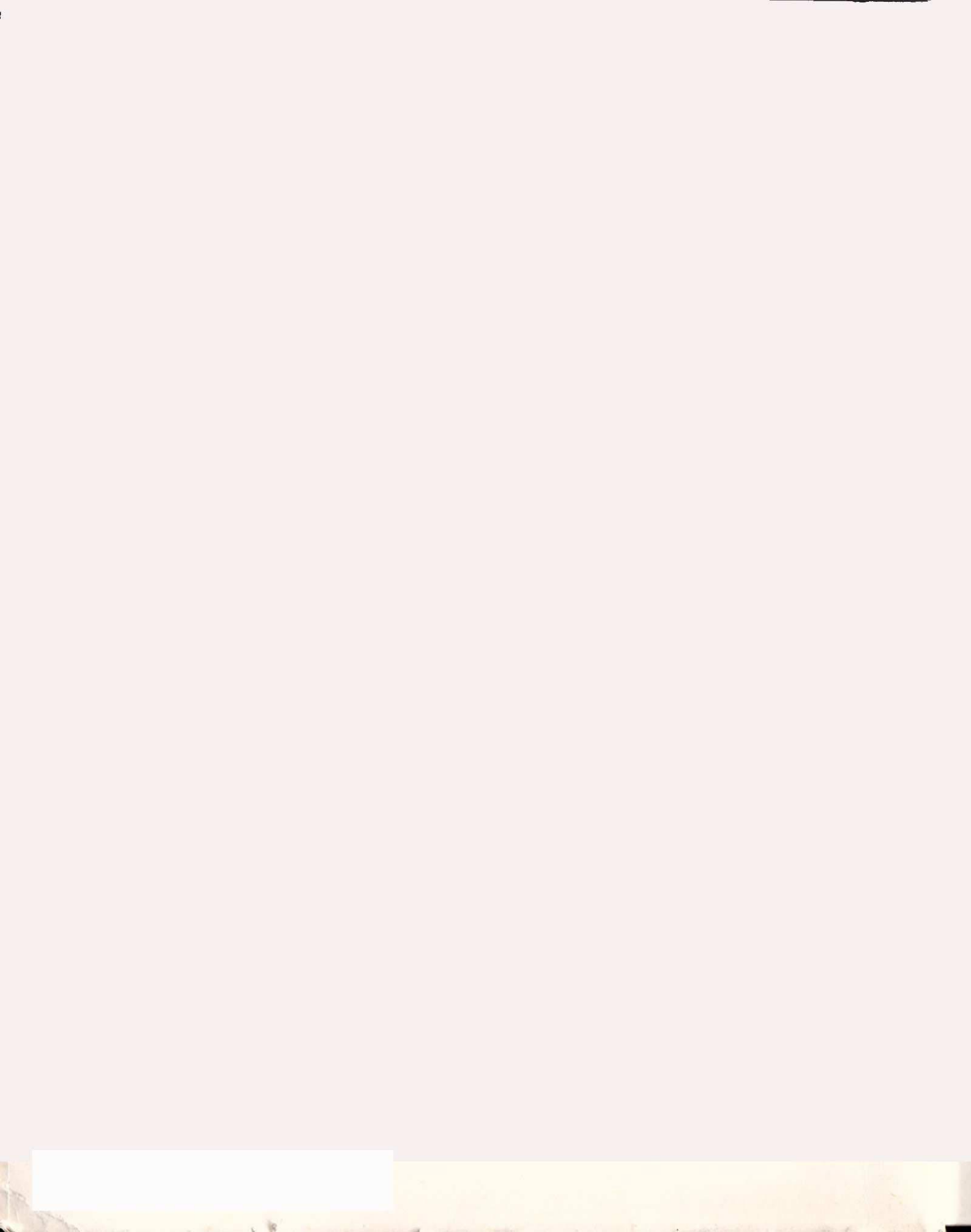
Angelo Barile



Andarmene come una volta

Andarmene come una volta,
i grilli morti in tasca
e i lacci fatti d'erba
per i ramarri verdi nel sole.
Ci accoglieva il fieno alto,
dove sparivano i nostri stracci di campagna
macchiati dai colori dell'estate.
Guardavamo l'uva,
fragile oro sotto il tralcio,
e i nostri occhi pallidi
si illuminavano di colpa.
Dolcezza di quei furti,
consumati in silenzio
dietro le frasche,
dove fa nido il merlo.

Poi il ritorno, triste,
col cuore pieno di rimorsi e di paure.
« Si fa sera » diceva uno
guardando il volo pazzo dei pipistrelli.



Aprile

Ora che il mare non morde più la sabbia
e l'alga si colora già di luce
son venuto a sciogliere il corpo
sulla rena intatta del mattino.

Dove l'onda rotola più lenta
ho ritrovato il giuoco assorto
di un bambino. Le catapecchie
erano in festa, con le reti
appese ai muri ad asciugare.

E gli occhi suoi ridevano,
teneri e verdi,
nella frescura della prima luce.



Spotorno estate

E' questo il tempo dei risvegli
ai primi lunghi gridi
dei ragazzi lisci
che svettano sul molo.
(Una ventata da tramontana
ha rotto i loro sonni di sabbia).
M'aggrappo
all'orlo dei mattini gonfi di vento,
vedo le vele
— bianchi fiori di mare —
con gli occhi bagnati d'innocenza.



Bergeggi, paese riposato

Siamo saliti tra amici a Bergeggi
in un'ora fresca d'autunno:
come una fiumana scendevano a mare
gli ulivi, e la donna dell'osteria
era sola a cantare.
Vino aspro che ha gusto di roccia e di sale.
Il mare, in fondo, era sgombro di barche
e noi fumavamo ridendo
e ciascuno pensava alla donna.
Tra fiati di luce rossastra
maturava il tramonto.

Bergeggi, paese riposato,
i tuoi bimbi son come gli ulivi
slanciati e selvaggi.

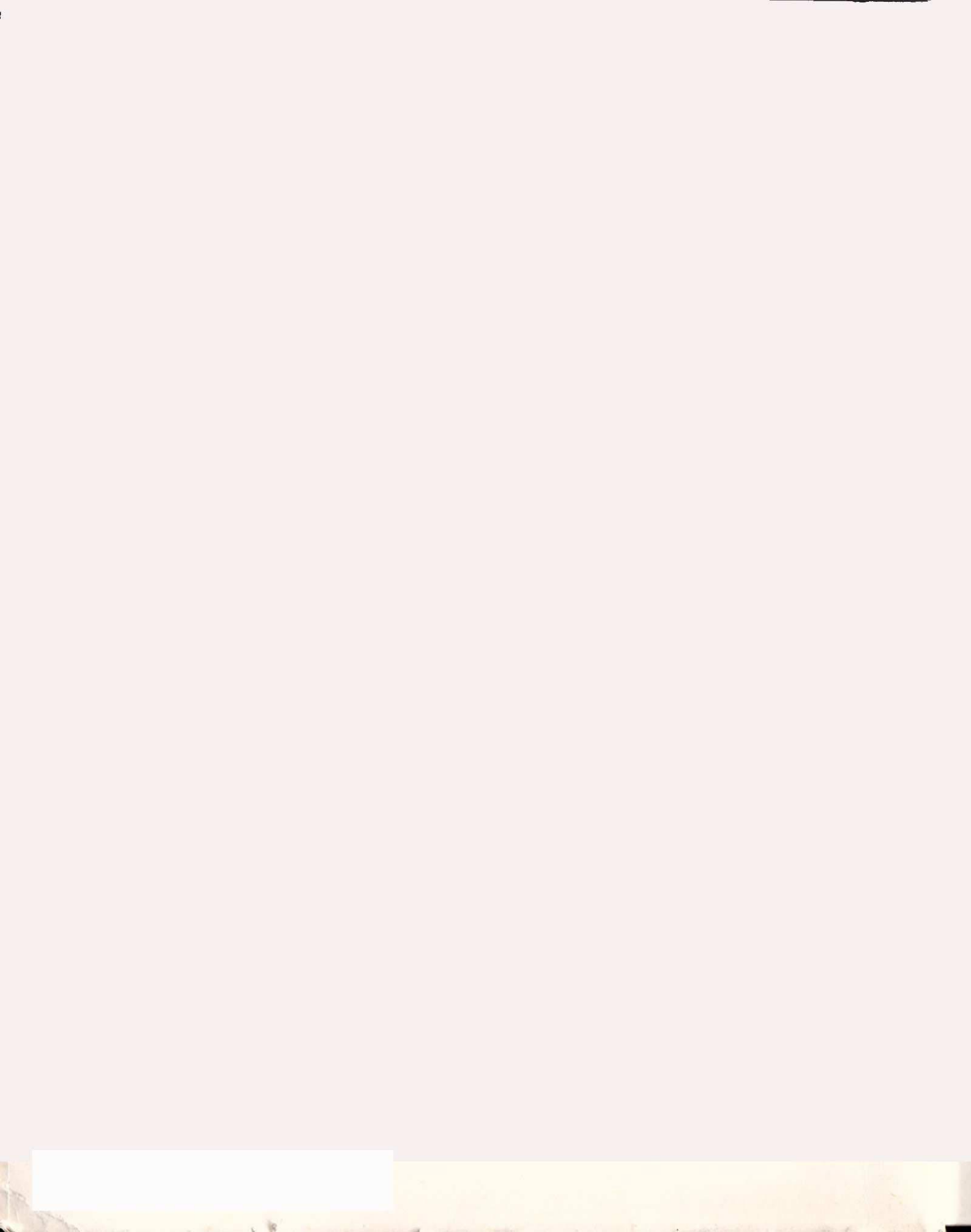
Con grida si corse alla spiaggia,
saltando tra gradinate di erba.
Tenera era l'acqua alle nostre carezze.
In cerchio, ansanti,
accendemmo i falò.



Gli occhi mi brillano d'invidia

Sono tornati i poveri
sulle pietre della spiaggia,
grosse lucertole
che il sole ha risvegliato
dai giorni crudi dell'inverno.
— E' più buono il pane intriso di salino —.

Nell'ora quieta di venti
si addormentano,
rotti dalla fatica d'aver sempre fame.
Li guardo e gli occhi
mi brillano d'invidia.
come una volta, quando m'incantavo
davanti agli straccioni nudi
felici ai primi caldi
tra le onde, azzurre nella sera.



Vino di notte

Sono sceso a rubare
le luci rosse del porto.
Sembravano gocce di sangue.
La calata era nera
e la bottiglia vuota.
Come ridevano felici i miei occhi!
« Zanzibar » aveva chiuso le porte,
le donne si erano assopite.
A un negro un po' triste
ho regalato un pugno di luce.
Poi le alghe
mi hanno fatto da letto.



Strofetta

Non piangere se stamani
ti ho rovesciata nel sole.
E' tempo d'autunno. Sul prato
tra i fiori appassiti
un fiore nuovo è sbocciato.



Estiva

« Tieni stretto l'amuleto,
che almeno questo oggi ti salvi
nell'aria pazza della tua giornata ».
Savi pensieri. Nient'altro avevo
da porre a scudo della mia mestizia.
E' in giorni gravi che si tenta
di alzare false mura intorno al cuore.

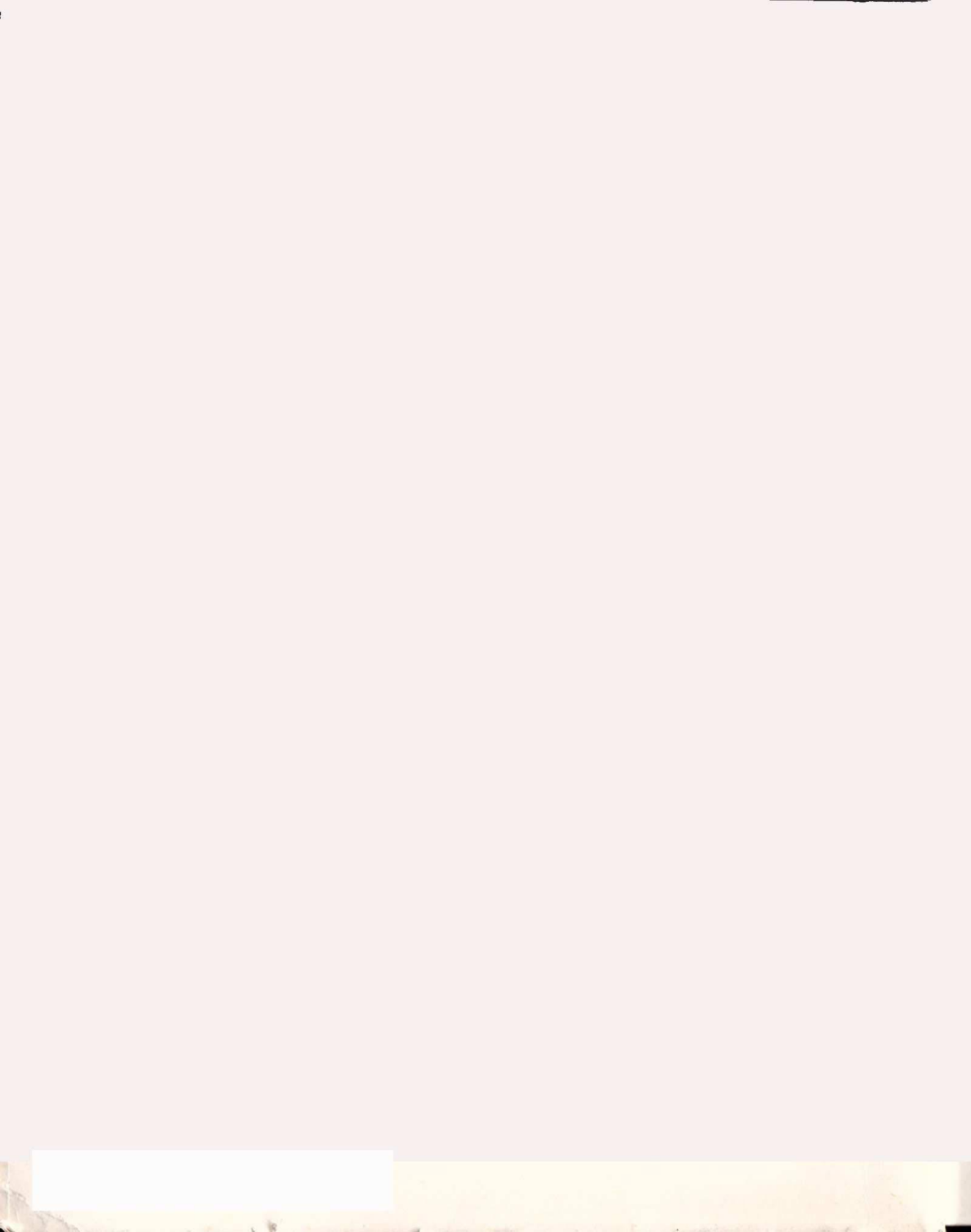
Ma ora rivedo i tuoi capelli persi
nella sera che arrossa il mare:
danzi sul filo della sabbia
a un ritmo facile d'amore
e il mare non frana
davanti alla paura della vita.

Se in una fuga rapida ti perdi,
resta l'allegro dei tuoi tacchi a spillo
a rinfrescar, col suono, la stagione.



Vent' anni

I nostri teneri amori
fioriscono sul fiume,
dove ci spingono
le nuvole rosse della sera
e le molli ventate di scirocco.
Dolce è l'amore
tra gli ultimi voli di gabbiani
su questa terra di zingari.
Tremano di colpa gli occhi
nell'arsura del greto
e il sangue si spaura
al singhiozzo remoto di una rana.
Ma freme di luci la notte
e si risale la proda, adagio,
ferendoci le mani:
il viale ci ringhiotte
nel suo cuore d'ombra,
di nuovo l'uno all'altra ignoti.

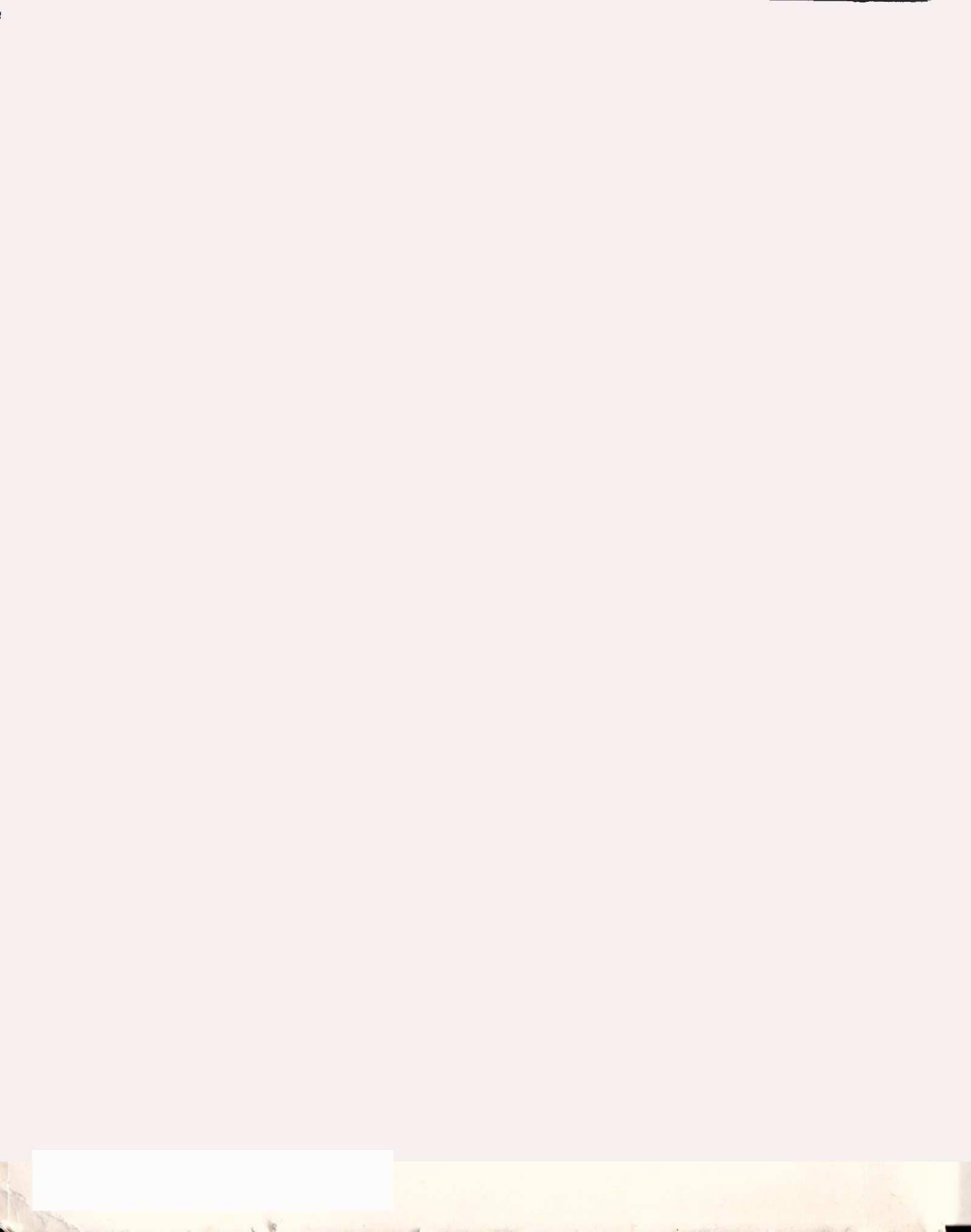


Settembre

Scintilla, raso all'orizzonte, il lampo
e tremano le luci delle ville,
sotto i rapidi soffi del libeccio
aspri di sabbia.

Sfiorisce in una notte l'oleandro.
Così rovina una stagione,
vissuta in qualche attimo di luce.
L'affollarsi nel cielo delle nubi
è presagio
della solita avventura.

Già l'avverte il cuore di quest'uomo,
dal corpo debole e dalla mente fresca.
Come a un richiamo
tornano, esili e vecchie, le parole:
un verso riposato
scivola sul foglio.

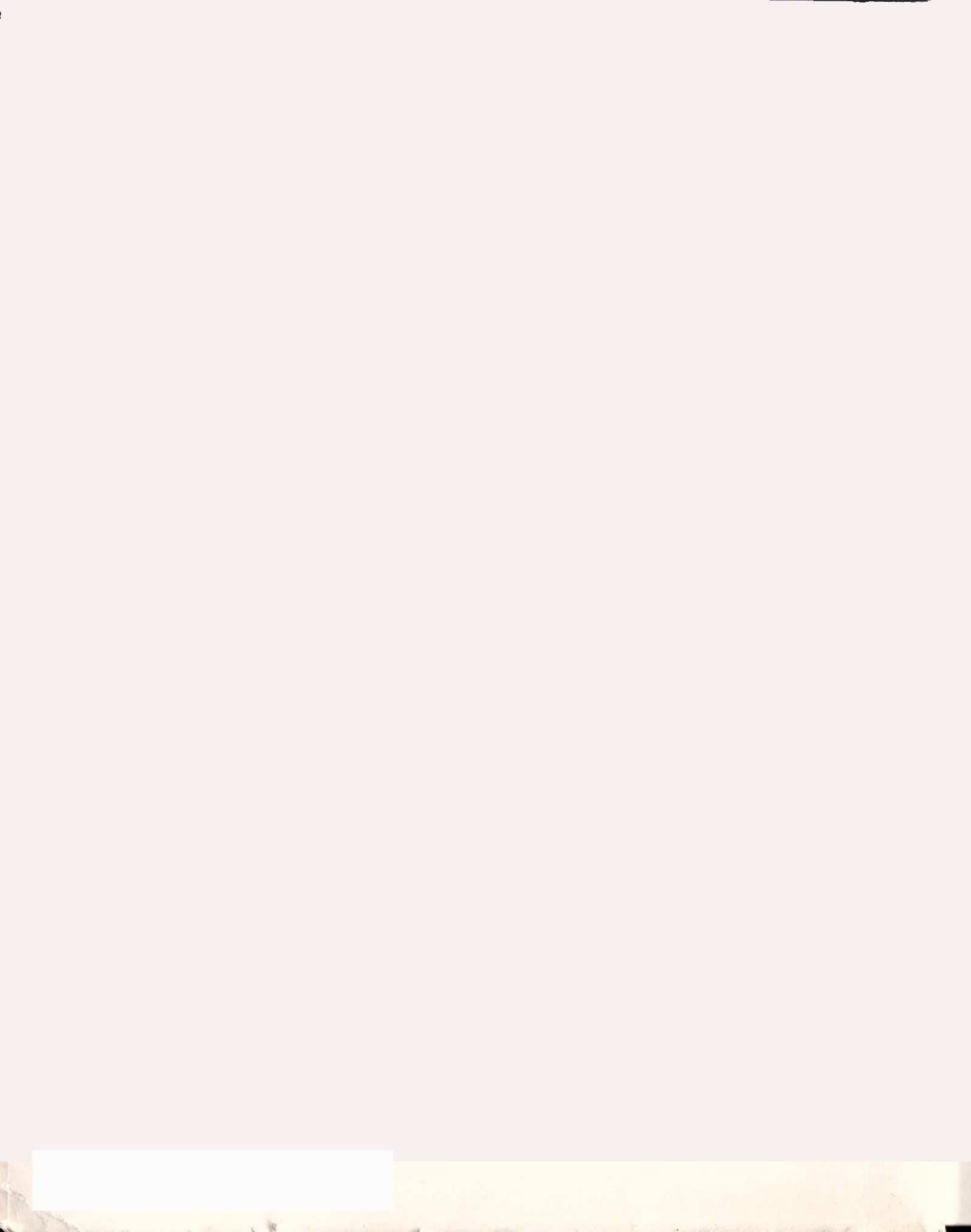


Sul vento della prima sera

Mi estenua questo canto di donna
che sale sul vento della prima sera
mentre affiorano ombre dal sangue
e gli occhi diventano vuoti.

L'ora si appanna di fantasmi;
la carne mi consuma l'innocenza
con la sua febbre di languore.

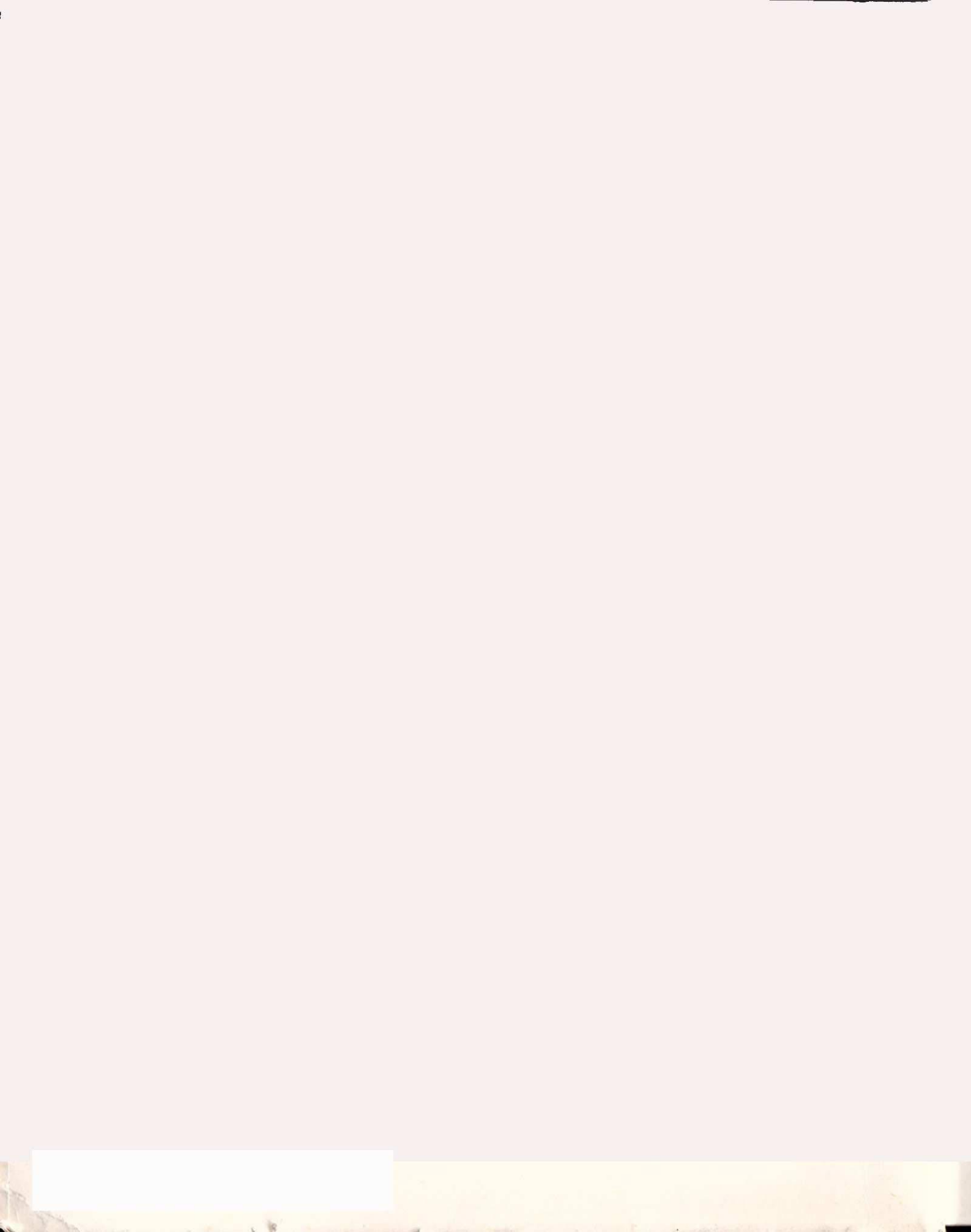
Si bruciano adagio le memorie
dei nostri giochi di bambini
tra i covoni alti nell'aia,
nei meriggi tagliati nel silenzio.



Tiepido è lo scirocco

Ora che lontano, come in un'altra età,
è la dolce pazzia multicolore
degli ombrelloni nella rossa estate,
(era bello camminare scalzi
sulla spiaggia appianata dai bagnini)
e le mareggiate di novembre
hanno lambito i pini,
ci addormenta la passeggiata d'ogni sera.
Adagio scorre il sangue nelle vene
mentre si scende a mare,
allacciati alla vita come donne.
Tiepido è lo scirocco sul piazzale vuoto.
Scivolano a « Trento Trieste » coppie in amore;
delle docili conquiste d'agosto
risuscitano teneri i fantasmi.

Parlando di Dio si risale il Corso
e la bocca è ancora amara di peccato.



Vigilia di festa

Signore, sono per te queste luci:
imbiancano anche le acque,
ventate sotto la tramontana.
Dalla strada è un remoto salire
di voci bambine alla Terrazza,
tra volti di fratelli sconosciuti.

Per te, è l'ora trepida
di stupore del soldato,
stretto alla ragazza dal fiocco verde,
e negli occhi il rosso dei palloni
leggeri alle finestre.

A noi, quassù, basta un ritmo più allegro
a scantonare le memorie.

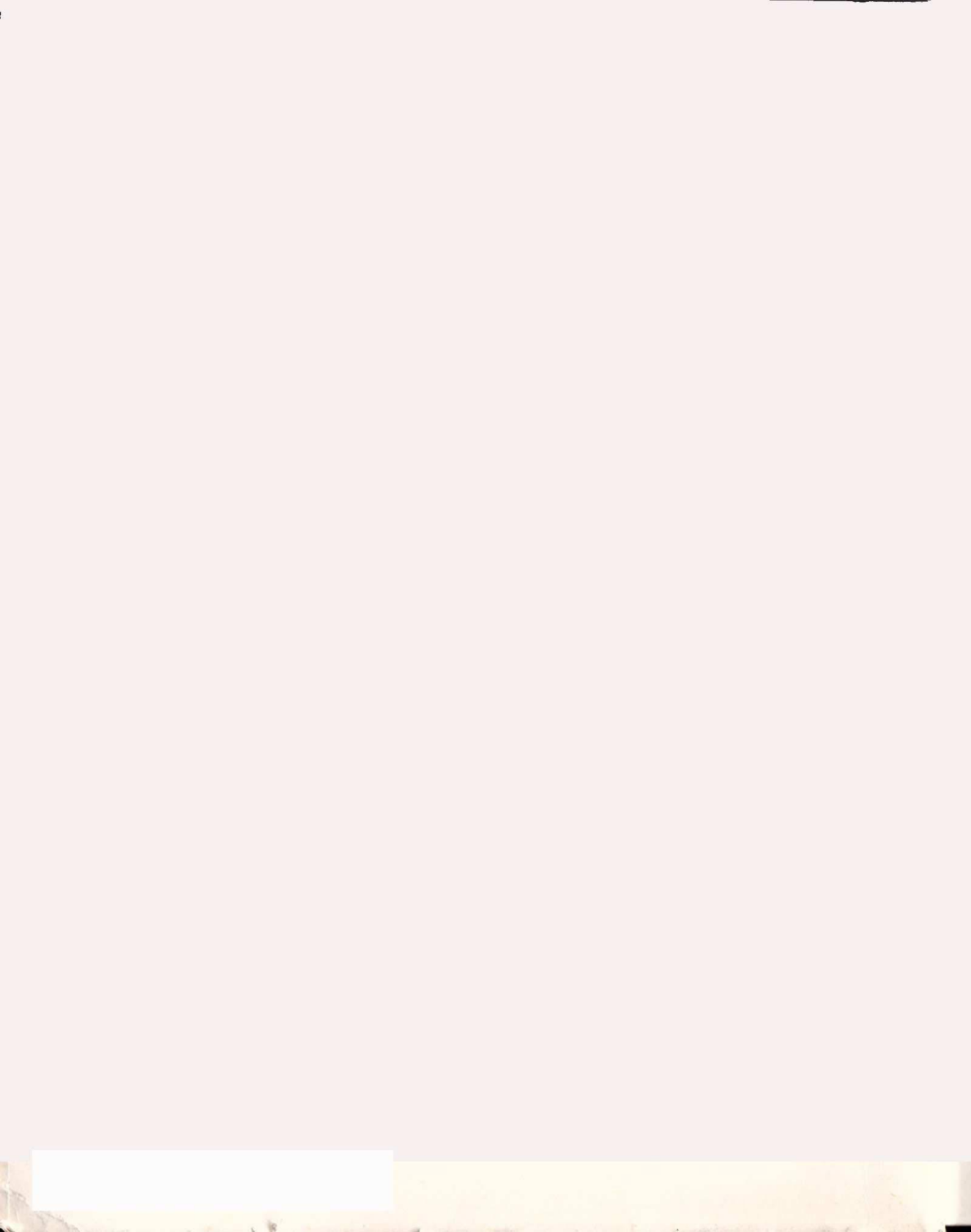


Incontro d'autunno

Il filo delle nebbie ho risalito,
per ritrovarti, amore.
Quaggiù le spiagge si sono impallidite,
e il vento fischia in cima alla collina,
deserta ormai di voli.
Non sono bastate le spoglie
immemori dell'estate
a calmare il sangue.

Ma ora non abbiamo parole
da sperdere nella fumida sera,
i nostri volti si sono smarriti
nella caligine della città ignota.
Invano ci tenta l'ultimo abbraccio
sospeso al fischio di un treno.

Così agli alberi illusi sul mare
dall'aprile precoce,
cadono, teneri, i fiori.



Invernale

— E' stanca la campagna — io ti dico.
Taci. Neppure ci ravvisi
nella coppia d'arbusti senza nome,
smagriti contro il cielo.
Tu hai l'occhio perduto
oltre quel ciglio e fai per gioco.



Non so chi tu sia

Non so chi tu sia soldato morto
nell'ultimo aprile di guerra,
ora che la memoria ha aperto i cancelli.
Certo ti trovai tra le canne
che fanno ombra sul fiume.
Negli occhi avevi la luce dell'alba
e i capelli freschi di rugiada,
quando giuocando alla guerra,
mi acquattai dietro un rovo,
spiando il tuo sonno tranquillo.
Poi corsero grida per l'aria
e insieme ti fummo vicino.
« Dorme? » « Non dorme ».
Accarezzammo il fucile,
uno per uno, in silenzio;
« Lasciamolo stare, è stanco »
disse Gianni il pastore
e, piano, in fila come soldati,
sparimmo tra il fieno fiorito
senza tirare sassate ai merlotti
che scendono a bere.



Tu tornerai padre

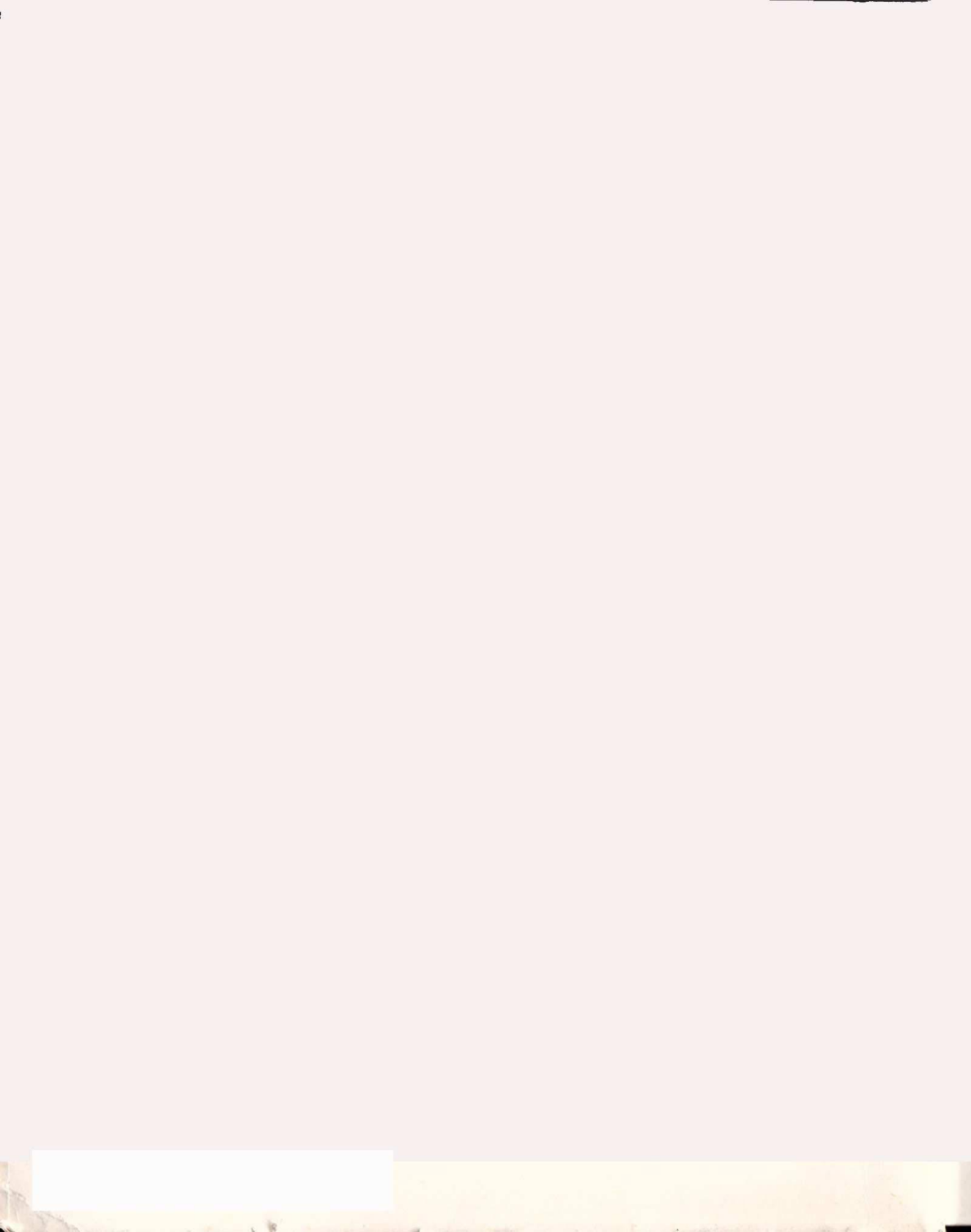
Tu tornerai padre
una sera come questa.
I bimbi dopo cena
stanno rubando attimi di luce
nei loro giuochi fatti solo
di grida, come rondini.
E' l'ora in cui ci pesa il silenzio
e il buio s'affanna di ricordi,
mentre gli occhi si colorano d'attesa.
Ognuno ha un pensiero dolce
come le nuvole bianche della notte.
Siederai ancora sul balcone,
con la bambina sciolta in un sonno fresco,
a parlarmi di strade strette tra gli ulivi
da salire adagio,
un'erba tra le labbra.

Fuori i bimbi, quieti,
avran fatto cerchio
attorno ad una lucciola.



Primo anniversario

Padre, nome che mi muore in bocca,
se lo sguardo ti cerca,
inutile, nel vano di una porta.
Crudeli le stagioni hanno scandito
il tempo del dolore,
il mutevole colore delle rame
è stato un grido folto di ricordi.
Non manca che la neve,
cadeva anche sul mare
il giorno che moristi,
e questi cieli bassi di dicembre
sono nuova promessa di sgomento.
La casa si prepara come a un rito
con le buie preghiere della madre.
Gli occhi ridenti di Marila
sono quelli dei bimbi in chiesa,
le domeniche di festa.
Padre, tu torni a morire stanotte
e nel tuo paese di Piemonte
dietro i capanni, salteranno le lepri.



Visita alla terra

Con i cani ho fatto presto amicizia
sull'aia dei « Tetti Grandi ».
Rotolano nella mota
la noia della stagione morta.
Sono caduti i filari dei gelsi:
il grano è un immenso cielo verde
che matura alle fumate di nebbia.
I pioppi son cresciuti dall'ultima volta.
Anche la betulla bianca
ha nidi di passeri.
Mastico la pannocchia di meliga arrostita,
brucio la gola con il gusto acerbo
del vino fresco dell'anno,
e Cecco dice « Somigli a tuo padre ».



Lettera al padre

Sono neri di fame gli ulivi
da quando te ne sei andato
senza portare più acqua alle giovani piante
assetate dal vento della collina.

Il moreto di spine intorno
è una corona di dolore
per le larghe ferite del gelo di marzo
e i rami si spezzano
ai tristi giochi dei ragazzi.

Nulla quassù ti ricorda, padre;
la terra è tornata selvaggia
con i fasci di ginestre
s'un rovinio di pietre.

Adagio il bosco ritorna:
nell'erba alta
ho nascosto l'amore di un'estate.



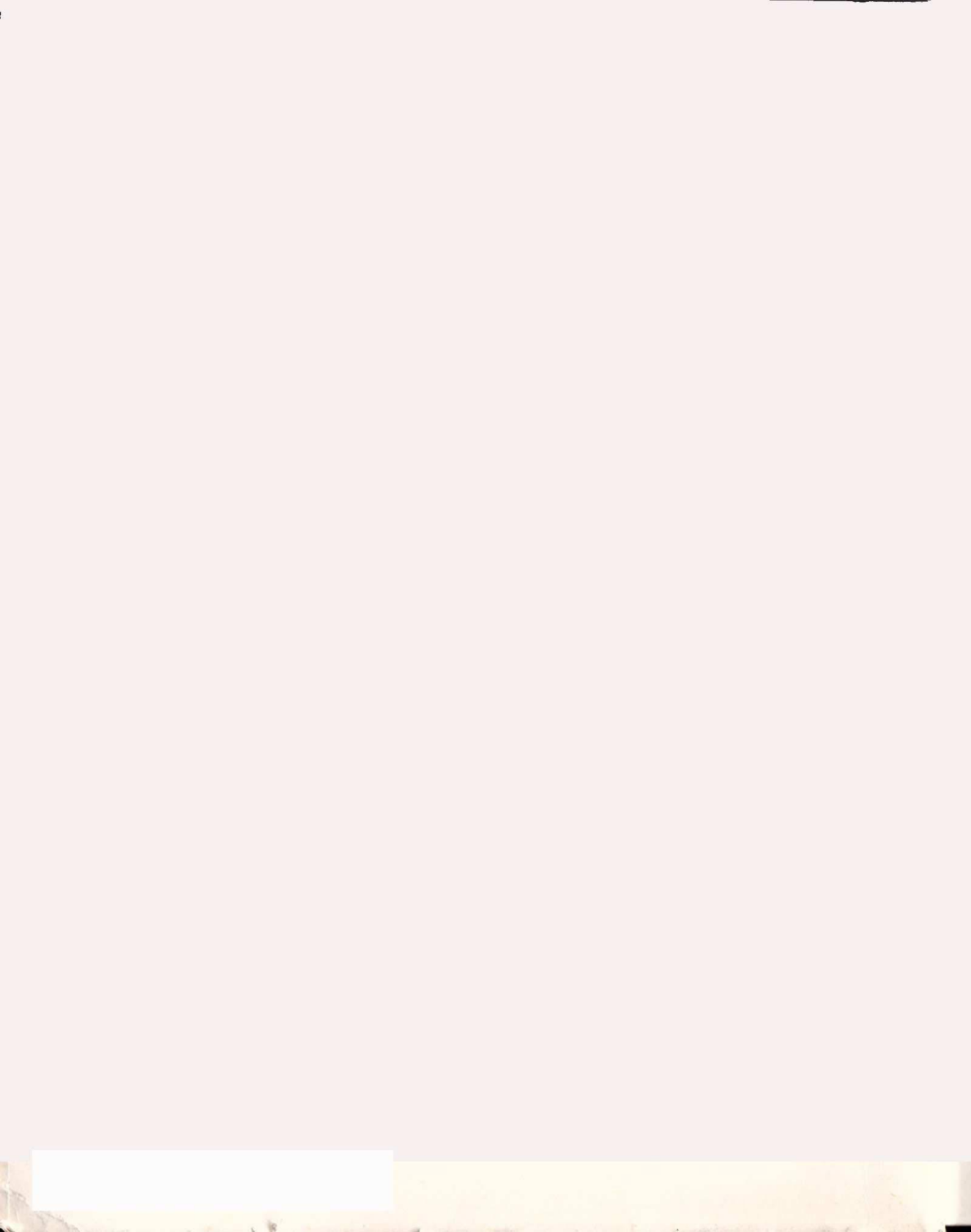
Treni freschi del mattino

Treni freschi del mattino
che ci strappate ai sonni
della prima luce,
fermatevi tra gli orti
aspri alla tramontana.
(Sognano ancora i compagni
avvolti nel vento
che irrompe dai finestrini aperti).
Finita è la mia folle corsa,
ora gli occhi mi bruciano di colpa.
Dopo tanta sete sono deserto e muto.
Fermatevi treni freschi del mattino,
che io ritrovi la mia voce di fanciullo
confusa, a festa,
tra le grida degli uomini in piazza,
sotto la giovane luna.



La lucertola

La coda spezzata della lucertola
è caduta fra l'erba del fosso:
si contorce, vibra come una molla.
Eppure non è che una coda, spezzata;
da un buco
la lucertola guarda con pena,
la crede una cosa nemica e fugge.
Nel buio la polvere grigia
si bagnerà d'una goccia di sangue.
Ma cosa mai conta
una goccia di sangue nel mondo?



Per una lettura di versi

a R. L.

Ripeteva la ruvida voce
inconsuete parole di ieri
al tuo volto, che un poco s'apriva
in un sorriso stupito di grazia.

Volevi

— era vezzo scherzoso l'insistenza —
« stringere nella mano il cuore »

La luce corrotta si versava
a rifare più quieta nella stanza
la mia eco accorata di stagioni;
ma inutile era negli occhi
l'attesa
per le sillabe
chiuse nel silenzio di anni
lontani dagli oleandri.

(Il fiore, appena,
aveva velato lo strazio
del lento distacco del treno
dal sole della banchina).

Volevi, era giusto,
lo sterpo a cui s'apre la mano
nel brivido della caduta.
(La vita non cerca le ombre,
le tracce di sabbia sul cuore...).

Ma non sapevi d'altre regioni,
morte alla voce,
che invano cercano il segno.
Di quanti giardini
noi rimaniamo alle soglie
bruciate nella memoria.

Sul mare la pioggia
fulminava ancora la stagione
e tu rimanevi caro
pensiero che fa guida al sonno
e che l'alba distrugge
con grida di luce.

14 Settembre

I venti non sono calati
a sollevare sabbie
o a sciogliere nodi ai rami
e l'aria pesa sul cuore.
Mi hanno lasciato solo
sulla terrazza a mare
a mordere la vita
perchè smetta la sua fantastica girandola.
Basta. Io non voglio che sonno
per le notti misurate
dagli urli dei treni,
e parole vere da scagliare
contro la collina.
Sono stanco di vivere sull'orlo
a contare i giorni
per fingere una fine, attesa,
che non viene.

Già s'alza il vento,
Signore fa piovere
su queste povere palme.



Fiume senza respiro

Sento mutare i giorni
della mia stagione
e il cuore si ribella all'abbandono
delle ore azzurre di speranza.
Ma più non so cercare
le conchiglie sulla rena
dilavata dal lungo mare,
o ritrovarti intatta
nella luna di settembre
già alta al tramonto.
(Anche tu sarai lontana
e « ieri » vorrà dire « secoli »).
Nelle vene il sangue è duro
a battere il nuovo tempo
di un'età che non ha più gridi.
Sono un fiume senz'onda
fermo contro le rive.
Avrò l'ultima notte
trafitta da croci
e l'alba domani
non sarà quieta di voli.



Le navi han già fischiato

Sabato, scurito di nubi,
al di là del vetro, sui giardini
che abbrividiscono di luce
se al mare si apre alto il cielo.
Un fruscio di carte mosse accompagna
il gioco chiuso delle ore:
da tempo noi si vive di parole,
cresciuti come siamo sulla riva,
dove l'acqua ristagna.

Per i bianchi approdi delle navi,
la nostra corsa
alla banchina, curiosi, ci raduna.
Bambini intorno
al lucente sorriso d'un gran negro.
Dietro la Fortezza d'agavi torte
s'alza la ruota dell'arcobaleno
ed è breve luce al nostro sonno.

Le navi han già fischiato,
noi ci arresta l'acqua,

un poco alta,
dopo appena il pietrisco.
La storia uguale mi ripeti,
alzando stanca il viso dalle carte,
con le usuali parole
nate per soffocare la memoria.
E il vuoto ci confonde
se non t'alzi a sollevare la cortina,
ora che sopra l'isola è tornato
a minacciarci un fremito di pioggia.

Lettera ad Edoardo

Troppo forte abbiamo parlato,
quando il cielo era chiuso
di pioggia, e la domenica lunga
a passare davanti alle onde
che alte stringevano assedio
alla città e al cuore.

Presto siamo stati dimentichi
di sorti che avremmo dovuto
avere come sorelle.

La storia degli uomini
persi lungo la strada
a cercare la voce,
amica, che li guidi.

Troppo forte abbiamo parlato,
la notte, di fronte alle navi
perchè qualcuno sentisse
la nostra ansia di volo.

(Un paese di miti, sognavamo,
dove perdere la poca memoria
che la dolente età ci regalava).
E non sapevamo che allora

uomini morivano
trafitti, vicino alla riva,
con occhi illusi ancora di luce.
Se ad estreme lontananze
svariava l'amore
il cuore non aveva voce
per il silenzioso dolore della madre.
Tropo forte, amico, abbiamo parlato,
senza guardarci intorno,
senza capire che noi avevamo il pane
e sapevamo scoprire le stelle.

Domani, forse,
saremo perduti al canto.

L'inverno

Delle fredde notti t'assale la paura:
il cielo d'improvviso è senza luna.
La città si specchia nelle strade.
Non sai se è pioggia o vento
che dal mare alto sollevi
l'onda degli ultimi delfini.
Soltanto ora, nella folata
che dal vicolo ti porta
non più voci, ma brividi di gelo
senti il giorno finire.
Poi scenderanno, lunghe anche nel sole,
le ore dell'inverno;
ma da sempre,
ti sembrerà d'aver vissuto
nell'ombra delle cose.
Senza gli inganni estremi della luce,
sarai solo, allora,
a domandare al cuore
il prezzo del riscatto dalle amoroze strade.
Non sai nè come o quando
hai perso il segno bianco,

hai chiuso la tua porta sui giardini,
per scoprire il silenzio, nella vita.
All'altra sponda,
dove i sogni son miti,
ti attendono gli amici,
e insieme perderete le memorie;
perchè ancor poco resistono
negli occhi, che la caligine
brucia senza tregua.

Ci sarà presto la neve sopra i monti,
ma non attendere suono di campane.
Con il dolore hai conquistato il male.

Commiato

Pago le parole false
che ho voluto dire
per far bello il cuore.
Le sconto una per una;
mute si fermano nella memoria,
oggi che solo dolore respiro.
Il grido è chiuso tra le labbra,
davanti alla loro mascherata.



Indice

Notizia	pag.	9
Andarmene come una volta	»	13
Aprile	»	15
Spotorno estate	»	17
Bergeggi, paese riposato	»	19
Gli occhi mi brillano d'invidia	»	21
Vino di notte	»	23
Strofetta	»	25
Estiva	»	27
Vent'anni	»	29
Settembre	»	31
Sul vento della prima sera	»	33
Tiepido è lo scirocco	»	35
Vigilia di festa	»	37
Incontro d'autunno	»	39
Invernale	»	41
Non so chi tu sia	»	43
Tu tornerai padre	»	45
Primo anniversario	»	47
Visita alla terra	»	49
Lettera al padre	»	51
Treni freschi del mattino	»	53
La lucertola	»	55
Per una lettura di versi	»	57
14 Settembre	»	59
Fiume senza respiro	»	61
Le navi han già fischiato	»	63
Lettera ad Edoardo	»	65
L'inverno	»	67
Commiato	»	69

Di questo volume, finito di stampare il 20 dicembre 1961 nella tipografia Artigiani Grafici di Genova - Sampierdarena, sono state stampate 300 copie numerate.

№ 270



vaga

commiato

l'inverno

lettera ad edoardo

le navi han già fischiato

fiume senza respiro

14 settembre

per una lettura di versi

la lucertola

treni freschi del mattino

lettera al padre

visita alla terra

tu tornerai padre

primo anniversario